**Solennità di Tutti i Santi nell’anno giubilare di San Riccardo**

**S.S. Cornelio e Cipriano - Trivolzio – Domenica 1° novembre 2020**

Carissimi fratelli e sorelle,

Che la canonizzazione di San Riccardo Pampuri sia avvenuta nella festa di Tutti i Santi, il 1° novembre 1989, è un dono grande: l’anno scorso ero qui con voi a celebrare il trentesimo anniversario di questo lieto evento, che è uno dei motivi dell’Anno Giubilare, prolungato al 1° maggio 2021, per le circostanze dell’epidemia, da cui non siamo ancora usciti.

La solennità di Tutti i Santi, che insieme alla Commemorazione dei Fedeli Defunti, apre il mese di novembre è una festa di gioia e di speranza: festa di gioia, perché nei santi che hanno camminato tra noi e ora vivono nella pienezza della gloria, noi vediamo con stupore i frutti di umanità, di bellezza, di bontà e di verità che si realizzano nella vita degli amici di Cristo; festa di speranza, perché nei beati che condividono l’eterna festa del cielo, noi contempliamo il destino a cui siamo chiamati.

Sì, fratelli e sorelle, siamo stati pensati, voluti e chiamati all’esistenza per essere di Dio, per essere suoi figli, per partecipare alla sua vita e al suo amore, che saziano in modo sovrabbondante la sete del nostro cuore, fatto per l’infinito. Non siamo al mondo per caso, non siamo una strana e assurda combinazione, venuta all’essere dal nulla e destinata a ritornare nel nulla! Siamo creature capaci d’entrare in libera relazione con Dio, chiamati a scoprire e a vivere la gioia e la sicurezza di essere figli amati dal Padre.

Ce l’ha ricordato l’apostolo Giovanni nella sua prima lettera: «Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è» (1Gv 3,1-2).

Nel volto di Cristo, il Figlio del Padre venuto a porre la sua tenda tra noi, noi ci scopriamo figli, e seguendo lui, appartenendo a lui nell’abbraccio di un popolo e nella vita della comunità cristiana, entriamo in una nuova familiarità con il Padre, e inizia a fiorire un’esistenza da figli: lo siamo già, per il dono del Battesimo, e nello stesso tempo sarà pienamente rivelato, quando il Signore si manifesterà nella luce, oltre il tempo e la morte, e noi lo vedremo, così com’Egli è.

Questa è la speranza affidabile, perché fondata sulla parola di Cristo, sulla potenza della sua risurrezione, sulla novità di vita, che i santi ci testimoniano in mille modi, ognuno con il suo volto e la sua storia: i santi canonizzati e quelli ancora ignoti, «i santi della porta accanto», come ama chiamarli Papa Francesco. In certo modo, anche Erminio Pampuri, per i suoi contemporanei, è stato un “santo della porta accanto”, e ha fatto risplendere nella sua umanità normalissima, nelle circostanze quotidiane della sua breve esistenza, una luce, una purità e una positività che immediatamente colpivano e suscitavano uno stupore grato: quand’era all’università di Pavia e animava con ardore il circolo degli studenti della FUCI, quando percorreva le campagne di Morimondo come medico condotto, girando tra un cascinale e l’altro, sotto ogni tempo, quando si dedicava con passione ai giovani della parrocchia di Morimondo, quando, religioso in formazione, nei Fatebenefratelli, accettava con umiltà e letizia ogni servizio che gli veniva chiesto, quando infine è andato incontro a “sorella morte” con il sorriso e la preghiera sulle labbra, nelle varie tappe e situazioni della sua umana avventura, San Riccardo viveva tutto orientato a Dio, consapevole di essere chiamato all’eternità beata con il Signore e perciò attento a non sciupare e a non deturpare nel peccato, nella vana irrequietezza, nel disordine delle passioni i giorni e le ore che Dio gli regalava. Perché, carissimi amici, non dimentichiamolo: è nel tempo di questa vita, che noi decidiamo di noi stessi e del nostro destino eterno, con Dio o senza Dio. La vita è un dono, è un compito, è un dramma: ne possiamo fare, con la grazia di Cristo, un capolavoro, la possiamo consumare nella mediocrità e nelle piccole meschinità, la possiamo rovinare nello squallore del peccato, nell’insana ribellione a Dio e alle sue sante leggi.

Carissimi amici, siamo tutti figli di questo tempo e perciò, se non siamo attenti, assumiamo anche noi uno sguardo ridotto sulla vita, come se tutto finisse con la morte, come se la realtà intera coincidesse solo con ciò che vediamo, tocchiamo e misuriamo. Mentre la vita stessa ha dentro di sé un grido che chiede l’eternità, la nostra umanità, creata a immagine di Dio, è costituita da una trama di esigenze e di desideri che, per propria forza, per il loro stesso dinamismo d’incompiutezza e d’insaziabilità, aprono il cuore all’Infinito, al mistero, a Dio. Altrimenti ci condanniamo all’assurdo, a un nichilismo triste e disperante, magari sotto l’apparenza di esperienze gratificanti e di un’esistenza riuscita, affermata, con benessere e piaceri a portata di mano.

Forse il clima cupo di queste settimane, il modo un po’ ossessivo di affrontare la sfida e la prova dell’epidemia in corso, sono il segno di una concezione di vita dove tutto è qui e tutto si consuma nell’istante, dove malattia e sofferenza sono il male assoluto, che spaventa, dove la morte è la fine di tutto e quindi non c’è spazio per lei, è sempre ospite indesiderata.

Sentite che respiro diverso nelle parole che il dottor Pampuri scriveva a un suo giovane amico, in una sua lettera: «Sì, o amico carissimo, il mondo ci illude, ci inganna, ci tradisce, ci avvelena questa vita eccitando e scatenando le nostre passioni, che insaziabili non possono renderci che infelici, e ci fa perdere la vita eterna, ci conduce all’eterna dannazione. Iddio ci chiama alla verità, alla luce, alla vita, al bene, alla felicità in questa vita nella sua pace, nell’abbandono alla sua misericordiosa provvidenza, e alla beatitudine eterna, e la sua parola non inganna, ce ne sono garanti l’esempio dei santi, i continui miracoli anche contemporanei» («Lettera 73 Ad un amico», *Le lettere di San Riccardo Pampuri dei Fatebenefratelli. Riflessi di un’anima*, a cura di padre G. Russotto O. H., Trivolzio 1955, 127-128).

Il cuore di ogni cammino di santità è allora la speranza, inseparabile dalla fede e dall’amore, ed è la speranza che nasce da una presenza viva, capace di afferrare il cuore e la carne, e d’imprimere un orientamento nuovo a tutta l’esistenza. In questa speranza, che si alimenta nella preghiera, nell’ascolto della Parola di Dio, nella vita sacramentale, soprattutto nell’incontro rinnovato con Cristo nell’Eucaristia e nella Confessione, la nostra umana esistenza si trasfigura «di gloria in gloria» (2Cor 3,14), di luce in luce.

Nel tempo, nella pazienza della fedeltà, nel grembo della comunità, la persona che vive di questa speranza, si purifica, diviene sempre più pura e trasparente, com’è accaduto in San Riccardo e in ogni santo, secondo le parole di Giovanni apostolo: «Chiunque ha questa speranza in lui [in Cristo], purifica se stesso, come egli è puro» (1Gv 3,3).

È una tensione di tutta l’esistenza, perché mai saremo puri come Cristo è puro, è una purificazione che avrà il suo compimento solo nel “faccia a faccia” con il Signore, in quel «regno celesto che compie omne festo che ’l core ha bramato» (Jacopone da Todi, «Cantico de la natività de Iesù Cristo», lauda XIV, in *Le Laude*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1989, p. 218).

Ecco la santità che risplende nei grandi testimoni di Gesù e che segna l’orizzonte del nostro pellegrinaggio verso la casa del Padre: una purità del cuore e della vita, una letizia e una speranza indomita che, giorno dopo giorno, fioriscono per grazia in noi. Amen!